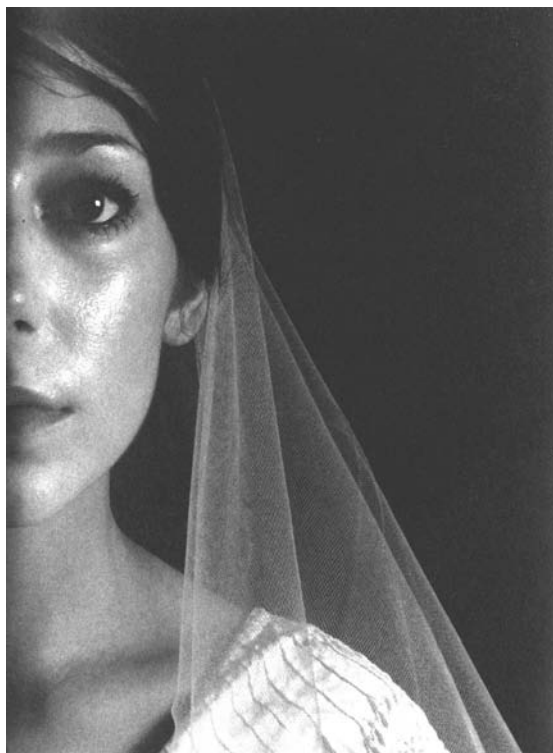


# Fiore violato

Rita El Khayat



Mariapia Borgnini, *Lasciami*, 2008-2012

lasciami **crescere**, lasciami **scegliere**, lasciami  
lasciami **dormire**, lasciami **innamorare**, lasciami  
lasciami **vivere**, lasciami **gridare**, lasciami  
lasciami **sbagliare**, lasciami **lavorare**, lasciami  
lasciami **esprimere**, lasciami **piangere**, lasciami  
lasciami **sperare**, lasciami **arrabbiare**, lasciami  
lasciami **oziare**, lasciami **creare**, lasciami  
lasciami **fuggire**, lasciami **cercare**, lasciami

**Amina Filali si è uccisa a sedici anni, il 10 marzo 2012, ingerendo del topicida, a Larache, sulla costa atlantica nel Nord del Marocco, dopo che il tribunale della città aveva deciso che avrebbe dovuto sposare il suo violentatore.**

Ho saputo della tua morte,  
Amina,  
Questa mattina, bevendo il mio caffè freddo...

Il giudice ti ha sposata  
A chi ti ha violentata,  
Il tuo sesso, lacerato come fiore schiacciato,  
Ha sanguinato ancora,  
Il giorno degli sponsali fissato da giureconsulti  
Dal cervello pieno di feci e rifiuti...  
Ha sanguinato ancora,  
La fiamma dell'odio nel cuore del tuo violentatore,  
Diventato, per legge e per follia, tuo marito.

Hai visto la morte  
Che ti avrebbe liberata dall'orrore,  
Il sesso d'un uomo che tu non volevi,  
Amaro come cicuta  
Duro come pilone che cade sul passante e lo uccide,  
Puzzolente come carogna di cane  
Che non è mai stato felice.

Il giudice, Amina, nelle nostre contrade,  
È un vile, un codardo avido e perverso  
Dal ventre gonfio e corrotto,  
Come uovo vecchio, gonfio di ogni corruzione...

Ho guardato, sgomenta,  
Solo sei anni fa,  
Una bimba di cinque anni, come te, violentata  
...da un adulto di ventisette!  
Il giudice decretò che lei avrebbe atteso di essere grande  
per sposare il suo violentatore!

Folle di rivolta, la mia anima fremeva,  
La madre e la nonna, contadine,  
Avevano cercato una giustizia che non c'è...  
In queste contrade dominate da uomini soddisfatti  
dalla loro impotenza...  
A Larache, nel nord del Marocco,  
Da dove la tua anima se n'è andata dentro una navicella bianca,  
A Larache, nel nord del Marocco,  
Paese di gariga, di timo e rosmarino,  
Gli arbusti piangono all'unisono  
Con i gelsomini, le rose di stagione  
E i germogli dell'albero corallo, atterriti: Amina è morta!

Ha bevuto il veleno, fiore giallo, bile mortifera,  
Se n'è andata un mattino di primavera  
Mentre, attorno a Larache,

ammi cadere, lasciami ridere, lasciami  
 lasciami sognare, lasciami illudere, lasciami  
 mentire, lasciami cedere, lasciami  
 lasciami sfogare, lasciami esplorare, lasciami  
 lasciami esitare, lasciami studiare, lasciami  
 lasciami fermare, lasciami viaggiare, lasciami  
 divertire, lasciami arrivare, lasciami  
 decidere, lasciami leggere, lasciami

I fiori d'arancio inebriavano di profumo il passeggio...  
 E gli eucalipti agitavano la testa, increduli.

Amina è morta  
 Tra le reti del Medioevo,  
 Agonizzava nella turpitudine della virilità  
 Che tutte ci ha violentate.

Amina è morta  
 Affinché della primavera araba  
 Si festeggi il primo anniversario,  
 Nozze di sangue e violenze.

Amina, sei ora presso la fata dei giardini  
 Sei fiore della nazione,  
 Rosa del Marocco,  
 Ibisco rosso,  
 E giacinto bianco e selvaggio dei prati.

La tua verginità lacerata  
 Dà alla mia penna il fulgore del sangue,  
 Che sprizza rivolta,  
 Affinché i miei versi si innalzino nella gloria  
 Di tutte le donne martirizzate da uomini  
 In queste contrade di uomini  
 Contrade abiette e svuotate di senso...  
 Sbocciate in tutte le infamie e le prebende,  
 Torride nell'estate infernale,

Quando la giustizia è cieca e arretrata,  
 Le sue vittime sono le giovani e le donne,  
 Gli orfani e i poveri,  
 Gli indigenti, i declassati, i solitari.  
 La Primavera araba è macchiata del sangue delle vergini,  
 Sangue sul quale si fondano desideri rapaci  
 Di uomini frustrati, aggressivi, straripanti di odio.

Amina, il tuo sorriso immobile fino alla fine dei tempi dice  
 Che il sesso di una giovane e quello di una donna  
 È solo suo  
 È uno splendido Fiore in un vaso di cristallo,  
 È dalla vagina rosata che giunge la vita  
 Da lei che si profilano le generazioni nel mondo,  
 È tesoro della giovane o della donna, solo suo  
 È il suo centro, il suo cuore, il piacere e la gioia.  
 Riposa in pace,  
 Amina, nel mio cuore di poeta,  
 Hai fatto bene a ucciderti,  
 Nessuno ha capito la ferocia che ti è stata inflitta,  
 I genitori, i giudici, il quartiere, il paese:  
 Come te, ho subito ogni violenza,  
 E tutte siamo state straziate dalla nostra viltà,  
 Altro fiore giallo e folle che ci devasta il petto,  
 Che ti ha fatto morire,  
 Siamo tutte morte,  
 In un luogo segreto del cuore.

Amina, mi hai ridato gloria e orgoglio,  
 E la tua morte non è stata inutile,  
 Io ti canto, oggi,  
 Ti canterò all'infinito...  
 E quando sarò morta,  
 I miei versi sopravvivranno a tutto,  
 Ai tuoi genitori, ai tuoi giudici, al tuo violentatore  
 Tua estrema punizione,  
 Alla stupidità senza nome che ci strappa come fiori  
 Non ancora sbocciati, senza ancora profumo o bellezza,

Disordine del giglio bianco di Casablanca,  
 Rose di Kelaat M'gouna,  
 Fiori d'arancio strappati da corone di spose.

Casablanca, 16 marzo 2012

*Traduzione di Anna Zoppellari*

**Rita El Khayat** nasce a Rabat, Marocco. Madre marocchina e padre per metà andaluso, è la prima donna del suo Paese a fare da speaker alla radio e in televisione. La sua attività letteraria più significativa inizia a Parigi dove si trasferisce per completare gli studi di medicina, specializzandosi in psichiatria, medicina del lavoro ed ergonomia della medicina spaziale. Nel 2008 è stata candidata al Premio Nobel per la Pace. Tra i titoli tradotti in italiano, *L'acqua è lo sguardo della terra. L'acqua elemento della pace*, Tracce, 2011; *Cittadine del Mediterraneo. Il Marocco delle donne*, Castelvecchi, 2009; *N-émica. Lettera aperta all'Occidente*, Avagliano, 2008.